

Sicura la débacle dei Tories. Il premier si dimette?

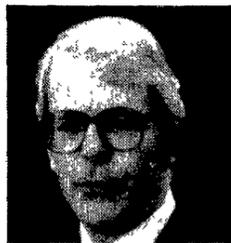
Inglesi alle urne Major sulla brace

Amministrative in 150 città

Ombre sul destino di Major davanti ai risultati delle amministrative. Lo share del voto è del 43% per i laburisti e del 28 per i tories che scendono del 17% rispetto alle precedenti del '92. I conservatori perdono anche la roccaforte di Basildon e 500 loro seggi comunali sono a rischio. È la middle class che si rivolta. Si riapre il dilemma: dimissioni o defenestramento del premier? Blair: «I tories si stanno semplicemente disintegrando».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. «Se un giorno dovessi dare le dimissioni, lo farò quando nessuno se l'aspetta». Le parole del primo ministro John Major pronunciate alcuni anni fa tornano alla mente in queste ore davanti all'inesorabile pronostico di un nuovo drammatico crollo dei conservatori nelle elezioni amministrative. Ieri milioni di inglesi sono andati alle urne per eleggere i loro consiglieri comunali. I primi risultati indicano che i laburisti hanno ottenuto circa il 43% con un aumento del 13% rispetto alle precedenti elezioni del 1992, mentre i tories sono scesi al 28% con una perdita del 17%. I liberaldemocratici sono fermi al 24%. A un anno dalle elezioni generali per i conservatori si riapre il dilemma sul che fare del premier John Major. Dimissioni? Defenestramento? O tenerlo al suo posto anche se ormai viene identificato come leader di un partito che secondo il leader dell'opposizione Tony Blair, «ha ormai raggiunto uno stato avanzato di disintegrazione». L'opinione è condivisa da molti commentatori, anche in conseguenza dell'insanabile spaccatura che incancrenisce il rapporto tra tories europeisti e tories eurosceettici. L'emergente nuovo partito per il referendum sull'Europa capeggiato dal miliardario James Goldsmith sta attirando dalla sua parte quella destra antieuropeista che pur di attuare la svolta a destra è pronta a rischiare una scissione storica.



«Centomila occhi sulla Cina» Iniziativa di Greenpeace

Coinvolgendo nomi noti del mondo dello spettacolo e dello sport Greenpeace lancia una campagna a sostegno dell'associazione. La Giappona's band, Ricky Tognazzi, Piero Pelù del Litfiba, Angelo Branduardi, Lina Wertmüller, Sergio Staino e molti altri hanno prestato il proprio volto per l'iniziativa dell'associazione ambientalista, «100.000 occhi sulla Cina», già in corso da alcune settimane in 50 città italiane. La Cina è attualmente l'unico paese al mondo a mantenere un programma di test atomici e ad avere una posizione contraria al bando totale dei test. Con questa iniziativa Greenpeace invita gli italiani a far fotografare il proprio volto inserito all'interno di una bandiera cinese dove in basso campeggia la scritta: «Amo la Cina ma non i test nucleari». Greenpeace ha in programma marce antinucleari in 50 città. La prima, anticapitalista, si terrà a Milano il 5 maggio.

sfidare Major alla leadership. Il premier si dimise. Ci fu uno scrutinio da parte dei deputati conservatori. Major fu rieletto e tornò al suo posto. Ora ci si domanda se lo scenario della sfida si ripeterà. Redwood ieri l'altro ha detto che non ci pensa neppure lontanamente. Da parte sua il viceleader del partito Michael Heseltine ha ribadito: «Non ho dubbi che Major rimarrà a capo del partito e che si presenterà come tale alle prossime elezioni generali che vinceremo».

Ma il mondo politico inglese crede più poco a queste professioni di lealtà. Heseltine è l'uomo che si pronunciò fedele alla Thatcher pochi giorni prima di lanciarle la sfida che per lei si rivelò fatale. Quest'ultima campagna elettorale ha visto i partiti scontrarsi su programmi locali legati alla gestione dei servizi nelle specifiche aree. Ma ha ugualmente preso l'aspetto del referendum nazionale su questioni più ampie. Pesa anzitutto l'impressione generalizzata che i conservatori abbiano aumentato l'insicurezza sul lavoro anche per coloro che ce l'hanno, mentre nulla hanno fatto per trovare soluzioni alla disoccupazione.

C'è una nuova povertà dickeniana nel quadro di una società profondamente divisa. C'è stata la débacle sulla corruzione e quella del rapporto Nolan sulle armi all'Irak. Rimane alta l'insicurezza creata dai cambiamenti al sistema sanitario. Alcuni dei servizi privatizzati, come il gas, sono risultati così insoddisfacenti che i reclami sono raddoppiati. Sull'insieme ora grava l'impressione che l'unico vero apporto che Major poteva dare alla storia - la pace nell'Irlanda del Nord - stenta a decollare. La colpa viene data al fatto che la debolezza del governo tory, ora ridotta ad una maggioranza tecnica di un solo voto alla camera, trasformi Major in un ostaggio in mano ai 9 deputati unionisti protestanti.

Per ultimo c'è stata la crisi delle cosiddette mucche pazze. L'embargo sulla carne pesa come un macigno sulle fragili spalle del governo. Gli stessi allevatori e agricoltori che di solito votano per i tories si domandano se i conservatori non abbiano commesso un grave errore evitando di prendere misure drastiche nel primo periodo in cui la malattia si manifestò nel 1986, invece di aspettare. Con tutto questo nella mente degli inglesi Blair ha avuto buon gioco a ribadire che «non c'è più fiducia nei tories». Il leader laburista ha anche ricordato che nelle generali del 1992 Major promise che avrebbe tagliato le tasse mentre invece il suo governo «ha operato 22 aumenti».



Prosegue la maratona elettorale in India Ieri alle urne un terzo del paese

Una scrutinatrice marcia con inchostro indelebile la mano di un'elettrice a Moradabad, una località abitata in prevalenza da musulmani in Uttar Pradesh. È un sistema comunemente usato in India per ridurre i rischi di brogli, impedendo che la stessa persona si ripresenti al seggio e voti nuovamente. Un terzo degli aventi diritto al voto erano chiamati ieri alle urne in vari Stati dell'Unione indiana. Un'altra fetta di elettori aveva votato sabato scorso. Quasi tutti i rimanenti lo faranno martedì prossimo. Infine nell'ultima settimana di maggio andranno alle urne gli abitanti dello Stato di Jammu e Kashmir, travagliato dalla ribellione secessionista dei gruppi fondamentalisti musulmani. Si vota a scaglioni per consentire il ridspiegamento delle forze di sicurezza da una parte all'altra del paese in modo da fronteggiare più efficacemente le esplosioni di violenza che sovente accompagnano la campagna

elettorale in India. Anche ieri sette persone sono morte in attentati e scontri fra fazioni. Gli exit-poll effettuati nel primo giorno di votazioni hanno confermato i sondaggi della vigilia che attribuivano la maggioranza relativa del seggio al partito nazionalista indù, il Bharatya Janata, attualmente all'opposizione. Perderebbe la maggioranza in Parlamento il partito del Congresso, quasi sempre al governo da quando il paese ha ottenuto l'indipendenza. Gli osservatori ritengono però che le altre forze politiche minoritarie sarebbero disponibili a stringere un patto di unità d'azione con il Congresso pur di evitare che il Bharatya Janata vada al governo. Particolarmente preoccupata dall'eventualità di un successo del nazionalista indù è la coalizione Fronte nazionale-Fronte delle sinistre, che comprende il Janata Dal, il partito socialista e due partiti comunisti.

La coppia in Francia Certificati ai gay La ribellione dei grandi sindaci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI. A rompere il ghiaccio secolare era stato un piccolo comune sull'estuario della Loira. Pochi mesi dopo, un sindaco francese su cinque rilascia ormai tranquillamente certificati di concubinaggio per coppie omosessuali. E l'associazione per i diritti civili che aveva promosso l'iniziativa ora punta a far capitolare anche i residui principali bastioni che resistono alla generalizzazione del riconoscimento giuridico del menage familiare non ortodosso, cioè le grandi città. Cavalcando con arguzia un articolo del codice la resistenza che sono le grandi città, hanno denunciato per omissione di atti d'ufficio i sindaci di Parigi, Lione e Marsiglia che continuano a rifiutare lo stato di famiglia per coppie dello stesso sesso.

A far da battistrada, quasi in sordina, sette mesi e mezzo fa, dichiarando che avrebbe cominciato a firmare su richiesta certificati di convivenza per coppie gay era stato Joel Bateau, sindaco di Saint-Nazaire, piccola cittadina della Bretagna sino ad allora nota soprattutto perché ospita una base di sommergibili. Da allora l'idea si è diffusa a macchia d'olio. Un censimento condotto dal Collettivo per il contratto di unione civile (CUC) registra 243 sindaci che ormai aderiscono allo strappo con la tradizione dell'anagrafe, cioè il 20,5% dell'insieme dei sindaci, uno su cinque.

Gli anticonformisti sono soprattutto sindaci di sinistra (il 60% eletti nelle liste socialiste), ma anche di destra (il 20% sono membri del partito gollista o della centrista UDF). Si tratta quindi di uno schieramento che travalica sostanzialmente le tradizionali divisioni politiche, assume un carattere molto «trasversale». Tanto che se ne dicono piacevolmente sorpresi quelli del CUC che è un'organizzazione collocata abbastanza marcatamente a sinistra, presieduta da Elisabeth Badinter e sostenuta dal Sindacato della magistratura e dal Movimento dei cittadini. Tra loro ci sono 28 parlamentari, sia di partiti della coalizione governativa che dell'opposizione, che rappresentano oltre sette milioni di elettori. Nella pattuglia si trovano fianco a fianco personalità socialiste come l'ex premier Laurent Fabius, sindaco di Grand-Quevilly, comuniste come Alain Bockuet, sindaco di Saint-Amand-les-Eaux, dell'UDF come Gilles de Robien, sindaco di Amiens (tutti e tre peraltro presidenti dei rispettivi gruppi parlamentari), e golliste come l'attuale ministro della Cultura di Chirac e sindaco di Lourdes dei miracoli Philippe Douste-Blazy. Altri sindaci di sinistra hanno preferito invece, almeno per il momento, maggiore prudenza su una questione, ritenendo evidentemente che potrebbe suscitare incomprensioni e reazioni controverse nel loro stesso elettorato.

Incoraggiato dal successo, il CUC ha già deciso battere sul ferro caldo ed estendere la battaglia, proponendo una nuova legge sullo statuto giuridico della coppia non maritata che tenga conto anche di quelle omosessuali, e di soffiare sul collo di chi esita o si dichiara esplicitamente contrario al rilascio di certificati di concubinaggio gay, in particolare i sindaci delle maggiori città. Tirando fuori un articolo del codice penale che punisce il rifiuto di servizi pubblici in base a pretesti di «buon costume», hanno denunciato il sindaco della capitale Tiber, quello di Lione Raymond Barre e quello di Marsiglia Jean Claude Gaudin. Il sindaco, sostengono, è tenuto a legalizzare ogni firma apposta in sua presenza su una dichiarazione fatta da uno dei propri amministrati in presenza di due testimoni. Se due dichiarano di vivere insieme, ha solo da certificare, non gli spetta verificare se sono dello stesso sesso. «È d'altronde - aggiungono - vorremmo ben vedere come fa il sindaco a verificare se coloro che gli chiedono il certificato siano omosessuali o eterosessuali». I prossimi bersagli saranno l'Air France e le Ferrovie, perché si decidano a lasciar perdere l'assortimento sessuale della coppia nel concedere riduzioni per i viaggi a due. «Niente certificati. La questione è salvare la famiglia», gli ha replicato il sindaco di Parigi.

Un rapporto dell'Oms denuncia: il 45% dei farmaci ricevuti per aiutare l'ex Jugoslavia era inutilizzabile

Medicine scadute in dono a Sarajevo

Medicine scadute o inutili per i dannati della terra. È quanto emerge da un rapporto dell'Oms che offre dati disarmanti. Il 15% dei farmaci ricevuti dall'Organizzazione mondiale della sanità per aiutare le popolazioni della ex Jugoslavia era del tutto inutilizzabile, il 30% inutile. Enormi partite di medicinali scaduti sono state distrutte a Sarajevo. Non è la prima volta che avviene. Di questa «donazione» hanno fatto le spese anche in Armenia, Lituania ed Eritrea.

FABIO LUPPINO

■ Pochi giorni dopo la firma della pace di Dayton per la Bosnia, l'aiuto primario della clinica oculistica dell'ospedale «Kosevo» di Sarajevo raccontava come la disperazione di mezzi avesse indotto lui e i suoi colleghi a far ricorso ai primordiali insegnamenti di Ippocrate per far fronte alla messe di casi impossibili che ogni giorno la guerra sanguinosa portava dentro le mura di quel grande ospedale. Interventire spesso senza anestesie, sangue, quasi sempre senza luce. «Abbiamo grande biso-

gno di voi ora, non dimenticatelo», si appellava Mustafah Sefic, 55 anni, musulmano, figlio di medici, che nel '93 aveva deciso di lasciare la tranquillità e i soldi che il lavoro gli dava a Zagabria, per andare a dare una mano nell'inferno della capitale bosniaca.

Viene in mente il ritratto di quella lotta immane per salvare vite, e cresce il senso di profonda vergogna e mestizia, leggendo le notizie che arrivano dall'Organizzazione mondiale della sanità: il 15% dei farmaci

ricevuti dall'Oms per aiutare le popolazioni dell'ex Jugoslavia era del tutto inutilizzabile, il 30% completamente inutile. Di più: a Sarajevo, enormi partite di medicinali scaduti hanno ingombrato i depositi e hanno dovuto essere distrutte, causando uno spreco di tempo ed energie. Agli appelli segnalati dalla giornalista disfattista umanitaria in molti hanno risposto con l'inganno. E quei camion partiti con mille benemerenze portavano poi un altro segno delle lontananze che l'Europa e il mondo hanno creato ad arte, e a lungo, per non guardare dentro il dramma della ex Jugoslavia. «L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che troppo frequentemente le offerte di farmaci fanno più male che bene - denuncia l'Oms a Ginevra, che anche per questo motivo si è decisa a stilare nuove linee direttrici sui doni di farmaci nei programmi di emergenza e di aiuto allo sviluppo - A volte, i medicinali forniti non corrispondono ai bisogni e alcune partite sono inviate alla meno peggio, magari con le istruzioni

scritte in una lingua raramente conosciuta nel paese beneficiario». La qual cosa invece che lenire complica, ma le medicine scadute oltre a segnare una Caporetto morale, inquinano, in posti dove c'è già abbastanza per non stare allegri. Le linee guida che accompagnano la denuncia ripetono principi ovvi, ma a quanto pare rispettati da pochi: l'utilità dei farmaci per chi ne beneficia, che i doni rispettino la politica del paese che lo riceve, che se il dono non è accettabile per il paese donatore è inaccettabile in quanto dono, che la comunicazione tra donatori e beneficiari deve migliorare.

Le cifre dimostrano che la «pratica» di spedire medicine inutilizzabili non è stata smentita da quanto è successo in Bosnia. In Lituania, nel 1993, undici donne hanno perso temporaneamente la vista per aver usato medicinali donati. In Armenia, dopo il terremoto del 1988, furono inviate 5000 tonnellate di farmaci e altri aiuti umanitari: per sei mesi, 50 persone hanno dovuto lavorare per vagliare il

contenuto di questi aiuti e per scoprire alla fine che il 4% dei farmaci era scaduto. La metà non era identificabile e solo il 42% utilizzabile. Ancora. In Eritrea, nel 1989, sono giunti sette camion di aspiunte scadute. Per distruggerle sono stati impiegati sei mesi. Per l'Oms, i doni di medicinali appropriati svolgono un ruolo essenziale nelle operazioni di assistenza, ma la realtà delineata dall'esperienza delle esperienze di questi ultimi anni è ben diversa. L'Organizzazione mondiale della sanità imputa questo disordine e questi sprechi a due principali fattori: «Da una parte, troppo spesso vige l'idea, completamente sbagliata, che in una situazione di emergenza sia meglio disporre di farmaci, qualunque essi siano, piuttosto che non averne affatto. Dall'altra c'è un'assenza di comunicazione tra paesi donatori e paesi beneficiari». In molti casi i costi per l'immagazzinamento, il trasporto e il vaglio dei doni sono superiori al valore delle medicine offerte. Incoraggiando il furto e il mercato nero.

Oggi il via libera dal Parlamento

Pronta la squadra di Aznar Questione sociale e «caso Gal» i primi scogli

■ MADRID. A due mesi dal voto, il leader conservatore José María Aznar, si presenterà oggi davanti al parlamento spagnolo per chiedere l'autorizzazione a formare il nuovo governo. Grazie agli accordi conclusi con i partiti nazionalisti e regionalisti della Catalogna, delle Canarie e dei Paesi Baschi, Aznar dispone infatti di 181 voti su 350 ed è sicuro di ottenere l'investitura fin dal primo scrutinio. I ministri si conosceranno domenica, ma la lista ufficiale già circola. Aznar avrebbe preparato un governo molto equilibrato basato sulla competenza. I dicasteri principali andrebbero a Abel Matutes (esteri), Rodrigo Rato (economia), Jaime Mayor Oreja (interno), Francisco Alvarez Cascos (ministro della presidenza, cioè il più stretto collaboratore del capo del governo), Rafael Arias Salgado (lavori pubblici) e Eduardo Serra (difesa). I primi cinque sono tutti esponenti di spicco del Partito Popolare, vicini

ad Aznar da anni. Serra è invece un indipendente, un tecnico che fu già sottosegretario alla difesa nell'ultimo governo dell'Ucd e nel primo gabinetto Gonzalez. Polemiche sulla sua nomina vennero create i Gal (gli «squadrone della morte» utilizzati per combattere contro l'Eta il «caso Gal», del resto, non sembra destinato affatto a chiudersi con il cambio di governo. Anche sul fronte sociale, infatti, la temperatura sale. Nel corso delle celebrazioni del primo maggio, l'Ugt e le Comisiones Obreras, che sono le due grandi centrali sindacali del paese, si sono dette pronte al dialogo con il nuovo governo, ma hanno avvertito che non tolleravano tagli sulle spese sociali. «Aznar deve stare attento a non ripetere gli errori fatti da Berlusconi in Italia, da Chirac in Francia e da Kohl in Germania» ha detto minacciosamente il leader delle Comisiones Obreras, Gu tierrez.